

Mi occuperò ora, brevemente di un problema di grande importanza per l'Italia Meridionale e per la Sicilia: il problema degli acquedotti, cui sono connessi l'igiene, la salute, il benessere, dirò quasi, la stessa civiltà dei nostri comuni.

Debbo una parola di sincero plauso al Governo per avere aumentato gli stanziamenti per tali indispensabili opere pubbliche e per avere esteso le facilitazioni concesse alla Basilicata ed alla Calabria, anche agli acquedotti promiscui che in Sicilia saranno costruiti in consorzio dai comuni e dalle ferrovie dello Stato, facilitazioni per le quali lo Stato assume a suo carico il 50 per cento della spesa e la totalità degli interessi.

Mi auguro, ma gradirei al riguardo qualche assicurazione dal ministro del tesoro che le difficoltà finanziarie per la costruzione delle opere saranno superate colla ripartizione dei fondi recentemente concessi per lavori pubblici.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho concesso tutto quello che dovevo concedere.

ABISSO. E poichè più volte sulla questione ho interessato il presidente del Consiglio, che ha mostrato con passione e con tenacia di volerla risolvere, a lei ed al Governo a nome delle popolazioni beneficate rivolgo una fervida parola di gratitudine.

Il rialzare le sorti delle regioni più povere e più depresse, ma non per questo meno patriottiche e civili, è un modo assai felice per formare la vera unità d'Italia, assicurando alle diverse parti del Paese le necessarie condizioni di prosperità.

E poichè il Governo si è messo su questa strada, io mi permetto chiedere un provvedimento di equità e di opportunità: quello di estendere a tutti i comuni siciliani oltre quelli consorziati colle ferrovie, la legge sulla Basilicata e la Calabria per quanto riguarda la costruzione degli acquedotti.

Brevemente parlerò, ora, della situazione interna. Coloro che hanno, come me, una ripugnanza innata per le violenze in genere e particolarmente per quelle inopportune e dannose, non possono non deplorare gli episodi che sovente si verificano. Premessa, però, questa franca dichiarazione soggiungo subito che il voler fare apparire l'Italia quasi come un paese oppresso dalla tirannide e tormentato dalla guerra civile, non è che l'effetto di una vera e propria montatura abilmente inscenata dalle opposizioni.

Esse per vivere politicamente hanno bisogno del fattaccio, come per vivere fisi-

camente han bisogno dell'aria. E, pertanto vanno alla ricerca affannosa dell'episodio provinciale, che può anche consistere in un pugilato od in un semplice scambio di contumelie, e lo ingrandiscono e lo gonfiano ad arte fino ad elevarlo alla dignità di fatto, che possa interessare la vita nazionale.

Nel periodo della guerra il Paese attendeva ansiosamente ogni giorno il bollettino del Comando Supremo: oggi, i giornali dell'opposizione esibiscono la parodia di un bollettino giornaliero che diffonda entro e fuori le frontiere la notizia della rissa avvenuta nella più oscura borgata della penisola.

Due osservazioni mi permetterò di fare. La prima è questa: che il diverbio, la colluttazione, il ferimento ed anche l'omicidio politico hanno arricchito la cronaca di tutti i tempi e, diciamolo pure per la pace della nostra coscienza, di tutti i paesi, anche i più civili. Le recenti elezioni inglesi ed americane informino.

Per quanto si riferisce a noi, o sotto il regime liberale, o sotto il regime democratico, o sotto quello di qualsiasi altro partito, gli uomini appassionati per le idee contrastanti han sempre trovato modo di discutere e, discutendo, di insultarsi ed, insultandosi, di accapigliarsi.

In tempi più leggiadri, però, queste maniere pratiche e tangibili di manifestare le proprie idee trovavano il loro epilogo in una pretura, od in un tribunale o; magari, in una Corte di assise, e raramente oltrepassavano i confini di un comunello o di una provincia.

Oggi invece, se ne discute nella stampa, come se si trattasse di un problema di politica estera o tributaria.

La seconda osservazione è questa: che si vuol abilmente ed insidiosamente lasciare intendere che le violenze siano esercitate solamente da parte fascista, mentre dall'altra parte non ci siano che uomini corazzati da rassegnazione francescana abituati a subire in pace qualsiasi offesa.

Nessuna affermazione è più falsa di questa. La statistica prova che il numero delle vittime fasciste supera quello dei loro avversari. E quanto alle violenze fasciste, se deve riconoscersi che talvolta sono dovute alle iniziative di elementi irresponsabili, deve pure ammettersi che più spesso sono determinate dalle provocazioni partite dall'altra sponda.

Ed è anche a rilevare che non trattasi solo di azioni individuali, ma si prepara un'organizzazione in grande stile, che sce-